



**COMUNE
DI SPOTORNO**
Ass. alla Cultura
e Turismo

**Centro
sperimentale
di
Cinematografia**

**Cineteca
Nazionale
Roma**

Martine
CAROL
Raf
VALLONE



Un film di
ALBERTO LATTUADA

LA SPIAGGIA

IN FERRANIACOLOR

PRODUZIONE



COMUNE DI SPOTORNO
+ 12 APRILE - 1955
* AFFISSIONE F.F. - C. C. C.

LA SPIAGGIA

Regia e soggetto: Alberto Lattuada - *Sceneggiatura:* Alberto Lattuada, Rodolfo Sonego e Luigi Malerba, con la collaborazione di Charles Spaak - *Fotografia:* Mario Craveri - *Archietto:* Dario Cecchi - *Musica:* Piero Morgan - *Interpreti:* Martine Carol (Annamaria), Raf Vallone (*il Sindaco*), Clelia Mattania (*signora Albertocchi*), Mario Carotenuto (*signor Albertocchi*), Valeria Moriconi, Carlo Bianco, Delmont, Carlo Romano, Nico Pepe, Nada Fiorelli, Zina Rachevsky, Rosy Mazzacurati, Mara Berni, Enrico François, Marco Ferreri, Enrico Glori, Brechat, e i bambini Anna Pisani, Giancarlo Zarfati, Elio Lo Cascio, Bruno e Mario Bettiol - *Produzione:* Titanus, 1954.

"...Trovandomi al mare e avendo dei riflessi molto forti, eliminai il rosso e feci tutti toni freddi: grigi, azzurrini, giallini, marrone bruciato; mi sfuggì il terzo piano, ma non potevo vestire il paesaggio e tutto ciò che passava in campo lungo..."

Il colore della "Spiaggia"

Quarantennale del film di Alberto Lattuada

PROGRAMMA:

**Mercoledì 24
LA SPIAGGIA (1954)**

**Giovedì 25
LA CONTESSA SCALZA (1954)**

**Venerdì 26
SISSIGNORA (1941)**

**Sabato 27
RACCONTI D'ESTATE (1958)**

**CINEMA ARISTON
AGOSTO 1994 - SPOTORNO**

Ingresso £ 3000

Aspettando Lattuada

Mentre si prepara a Spotorno una piccola "celebrazione" per il quarantesimo compleanno del film di Alberto Lattuada, *La spiaggia*, non sappiamo ancora se l'ottantenne cineasta avrà voglia di venire a Spotorno a rendere con la sua presenza questo "omaggio" più caldo e più vero.

Ai cineasti degli anniversari spesso non gliene frega niente di niente. Il solo film di cui hanno voglia di occuparsi è quello che devono ancora girare. E sebbene Alberto Lattuada sia uno degli uomini più fecondi di tutta la storia del nostro cinema, il destino, a lui che da qualche anno non riesce più a "chiudere un film", ha riservato un contrappasso particolarmente beffardo. Per "celebrarlo" all'Ente Gestione Cinema, gli hanno affidato da sovrintendere alla lettura dei soggetti e dei copioni. Cosicché Lattuada che ha almeno tre film che gli scoppiano nel cassetto e nella testa è costretto ad occuparsi dei film degli altri. E' per questo che lui non è sicuro di avere poi tanta voglia di salire su in Riviera. Ed è per questo che, pur di stare su un set, che tra qualche giorno lo vedremo a Venezia, attore d'un cameo per *Il toro* di Carlo Mazzacurati. Ma la piccola festa spotornese ai quarant'anni de *La spiaggia* si fa lo stesso.

La spiaggia è un film importante. Senza che quasi nessuno se ne accorga, Lattuada fa a Spotorno dieci anni prima le cose che Antonioni farà a Ravenna dieci anni dopo, con *Deserto rosso*. E cioè ridipinge il suo set, ridisegna i colori del paesaggio.

Qui la villeggiatura, là la petrolchimica.

Ma Lattuada lo fa da pioniere, dopo che soltanto un anno è passato dalle estenuanti riprese del primo "cromofilm" (come si usava dire allora) italiano: *Totò a colori* di Steno, film di skeccettini e siparietti, tutto girato nei teatri di posa, erogando tanta energia per illuminare che una parrucca del principe De Curtis prese fuoco.

E' passato solo un anno e Lattuada dipinge di morbidi colori pastello uno stabilimento balneare di Spotorno che la produzione ha preso in affitto. Cabine, ombrelloni, sdraio, barche, costumi da spiaggia e abiti da sera. Colori pastello ma senza rinunciare al conflitto dei colori base del cinema, della convenzione sociale, della simbologia religiosa: purezza/peccato, bontà/cattiveria... Solo che in Lattuada, cinéphile cinetecario, esteta laico e designer sperimentale, la liturgia del colore non è necessariamente sacerdotale. Vi ricordate l'abito color avorio del vilain di *Senza pietà*. E anche qui, dietro gli ombrelloni, c'è un deus ex machina, l'eccentrico miliardario Chiastrino, vestito color panama.

Tutta *La spiaggia* è un film di anticipazione sotto il profilo del costume. Da bagno (per quel che ne lasciò la censura) e non solo. Per questo non poté piacere nè ai cattolici, nè ai marxisti. Anche se ci sono ancora dei buoni e dei

cattivi, perché siamo nel melò sociale, anzi nell'*apologo*, è un film di terza via e la morale che ci consegna alla fine della favola è spaventosamente ambigua e moderna.

Ma torniamo al colore. Dieci anni prima, come si diceva, delle spiagge rosa di Michelangelo Antonioni. Dieci anni prima che la plastica diventi ruggine.

Una delle ipotesi che si possono fare sulla scelta di Spotorno (che forse il milanese Lattuada conosceva fin da bambino) è che Spotorno sia stata segnalata al regista e alla produzione da qualche direttore della fotografia di passaggio da Savona per andare a fare prove di stampa in Ferrania, proprio negli anni in cui lo stabilimento sta per lanciare Ferraniacolor, una pellicola a colori particolarmente instabile a cui il tempo imprimerà una forte dominante salmone. Quasi un odioso viaggio. (Ma non temete; la copia della Cineteca Nazionale è di recente ristampa).

Spotorno e Ferrania: provincia di Savona, Liguria. Una costa un po' decaduta ma ancora molto superba e una valle già tra le più luride e inquinate dell'Occidente. E la superbia della costa e del suo paesaggio, non ancora totalmente umiliato, diventa la metafora, la trasposizione perfetta dell'ostilità perbenista alla puttana clandestina. E nulla può quel sindaco "progressista" che sembra uscito dal *Front Populaire* e da un film di Renoir.

E tuttavia Spotorno non è Spotorno, ma Pontorno. Uno pseudonimo che già tradisce una vocazione pittorica. Un nome di maschera che la dice subito lunga sulle due anime e sui doppi volti dei paesi turistici, dove il villeggiante (il "pensionnaire" come direbbe il titolo di coproduzione) porta sempre rincari e schizofrenia.

In quel senso *La spiaggia*, con le sue brevi euforie, è il perfetto doppio di un film coevo, *I vitelloni*, con le sue lunghe malinconie. Il film di Fellini comincia esattamente dove finisce quello di Lattuada. Martine Carol non sarà mai eletta Miss Estate millenovecentocinquantatré.

Insomma Aci Trezza è Aci Trezza perché la denuncia è denuncia mentre Spotorno diventa Pontorno perché l'apologo non ha patria, né nome.

Men che mai quello di un comune tanto elegante.

Da ultimo resta da dire delle interrogazioni parlamentari democristiane e delle sforbiciature periombelicali alle docce di Valeria Moriconi. Un accanimento contro gli "abiti succinti" e gli "atteggiamenti sconvenienti" che, quarant'anni dopo, sembra quasi inesplicabile.

Ma qui ho una mia teoria.

L'altra *spiaggia*.

La spiaggia di quell'anno 1953-54 che tanto preoccupa i potenti del paese non è Spotorno, ma Torvajonica. La ragazza non si chiama Annamaria Montorsi, ma Wilma Montesi.

Solo l'autore delle musiche, per caso, è lo stesso: il maestro Piero Morgan.



ALBERTO LATTUADA

sul
film



"...Nella *Spiaggia* fece scandalo il bikini di Valeria Moriconi, ma ancor più il giudizio che davo su una certa società, sulle signore della borghesia. Sì, adesso la censura non esiste praticamente più ma io ho il rimpianto di non aver potuto osare di più: in fondo io sono per la scarpina, per il lembo, per la gonna sollevata...".

"... La spiaggia finì anche in Parlamento, ci fu un'interrogazione. Dicevano che avevo capovolto intollerabilmente i valori. Cioè, la puttana, che era Martine Carol, diventava simpatica, buona, onesta e generosa, in confronto alle mogli, allineate nella loro settimana piena di tradimenti e svaghi con bagnini e giovanotti vari, che il sabato abbracciavano teneramente i mariti arrivati dalla città. Il film fu fermato con la scusa di due bikini troppo succinti, uno era quello della Valeria Moriconi, mi fecero tagliare alcuni fotogrammi. Ma quello che disturbava davvero era l'altro messaggio: non trovavano giusto celebrare la bontà di una puttana.

Era, a ben vedere, lo stesso clima di *"Boule de suif"* di Maupassant, letteratura tradizionale dell'Ottocento, ma allora, nel 1953, la cosa fu presa molto male...".

sul film



"...Il film andò in Parlamento sapete? Perché io rovesciavo i valori tradizionali, attaccavo la borghesia, perché le puttane erano perbene e le signore perbene erano puttane. Il soggetto nacque in modo eccezionale, nacque perché proprio io vidi piangere una prostituta in un bordello, le domandai che cosa avesse ed ella mi rispose che al mare, in vacanza, l'avevano isolata come un cane rognoso, non solo, avevano isolato anche la sua bambina. Io dissi che avrei fatto una vendetta di proporzioni grandiose e arricchita la vicenda di caratteri, la proposi a Lombardo che l'accettò..."

"...Ne La Spiaggia, un film a cui tengo molto e il cui successo internazionale fu notevolissimo, ho rovesciato le posizioni della borghesia: l'unica persona onesta che vediamo nel film è una puttana, pateticamente onesta in quanto si piglia le sue vacanze, mentre le altre "signore", che trascorrono la settimana con l'amante e poi il sabato e la domenica accolgono il marito con il sorriso sul labbro e il bambino tenuto per mano, sono l'emblema dell'ipocrisia. Oggi le differenze fra donna "onesta" e donna "disonesta" sono più sfumate; anche la moda dice "sii un po' puttana".

In un ricevimento mondano chi è più puttana? Non certamente quella che fa la vita. Magari lo è molto di più l'aristocratica, bellissima padrona di casa. Ma quando uscì questo mio attacco all'ipocrisia piccolo-borghese le "signore" ci tenevano molto a non venir confuse con le puttane, che dovevano venire isolate come cani rognosi. Il mio film fu portato in Parlamento. Bisognava fermare un'opera che rovesciava i canoni della società, la puttana doveva rimanere puttana, doveva essere truccata alla maniera di Ensor e di Otto Dix, non poteva andarsene in vacanza con la bambina come una persona normale..."



Proibito prendere il sole

La spiaggia, il mio primo film, un momento esaltante.

Non il primissimo. C'era stato già un'assaggio con Lattuada nel film a episodi *Gli italiani si voltano*.

Arrivata a Roma dalla provincia solo da tre o quattro mesi, ecco che mi capita la grande avventura. Uno dei più grandi registi, attori di fama internazionale come Martine Carol e Raf Vallone, e, poi, Mario Carotenuto e Clelia Matania e altri attori giovani come me, ma già affermati.

Ricordo benissimo l'arrivo a Spotorno e l'approdo al grande albergo. Come si chiamava? Miramare? Excelsior?

Era stato tutto rimesso a nuovo, tutto riverniciato dalla Titanus con gli infissi in azzurro? Perché la storia del film si doveva svolgere tutta lì dentro, nei suoi saloni, nelle sue stanze, nel famoso appartamento con terrazza del miliardario eccentrico. Si diceva che l'interprete fosse un principe russo: non parlava mai con nessuno e anzi sembrava che non conoscesse nemmeno l'italiano. Un'aderenza fisica e totale al suo personaggio.

Vivevamo dentro all'albergo dove si girava il film. C'erano delle ragazze bellissime: Zina Rachewsky, Elly Norden, Rosy Mazzacurati, Luciana Momigliano: un gruppo di gran belle figliole. I giovani camerieri addetti la mattina a portare la colazione in camera a queste belle figliole restavano sconvolti, con gli occhi strabuzzati, perché il più delle volte le trovavano nude nel letto. Era estate, e le nordiche soprattutto, non si coprivano nemmeno all'arrivo dell'estraneo.

Essendo un film a colori, era rigorosamente proibito prendere il sole. Invece un giorno Zina Rachewsky era montata su un pattino e se ne era andata clandestinamente al largo a prendere la tintarella integrale. Allora portare il costume a due pezzi era già abbastanza temerario. Zina, nuda, al largo, si era beatamente addormentata sul suo pattino e la corrente la stava trasportando a riva. Tutti i villeggianti che stavano facendo il bagno si raggrupparono attorno a questo pattino -la zattera della Medusa- incantati a contemplare questa dea marina dormiente.

Fu un mezzo scandalo e anche il sindaco fu redarguito perché non si era salvaguardata l'innocenza dei bambini bagnanti.

Ma il clima a Spotorno era di totale dedizione a Lattuada da parte dell'autorità costituita. I carabinieri facevano a gara per tutelare la pace del set. Il paese, villeggianti compresi, viveva in simbiosi con noi.

Naturalmente, come succede sempre in questi casi, tutti furono da principio ultraentusiasti all'idea di fare le comparse, mentre invece poi si annoiarono per i tempi estenuanti delle riprese.

La troupe era enorme, Lattuada implacabile e meticolosissimo. Ricordo che si dovettero fare alcuni rifacimenti per via del colore. Bisognava evitare i cosiddetti "salti di colore". E ci voleva tanta, tantissima luce.

Il film fu dunque l'avventura di tutto un paese. Ancora oggi molto spesso mi accade di essere fermata da qualcuno che mi dice: "Signora, io ero a Spotorno mentre Lei girava *La spiaggia* con Lattuada..."

Lattuada era riuscito a fondere insieme un'umanità di tipi diversissimi fra loro. Francesco Tensi, uomo dall'allure elegantissima e finito in disgrazia, l'erede delle pellicole fotografiche Tensi, marchio di tempi lontani.... E poi gli amori che fiorivano, le litigate sorde, i mariti e i fratelli che arrivavano, le mogli che andavano a prenderli alla stazione... Nel film c'è una sequenza esattamente così e certamente Lattuada non aveva dovuto faticare molto per inventarla...

Durante la notte in questo albergo c'era un'atmosfera bellissima. Passetti nei corridoi, porte sbattute, voci che altercano e poi si zittiscono, i suoni emessi da chi sta facendo l'amore... Un microcosmo di vizi e di virtù.

Il paese di Spotorno dovette subire un'unica onta. Perdere il finale del film, la passeggiata sul lungomare del miliardario con la prostituta a braccetto che fu girato nello splendido viale con le palme di Finale Ligure.

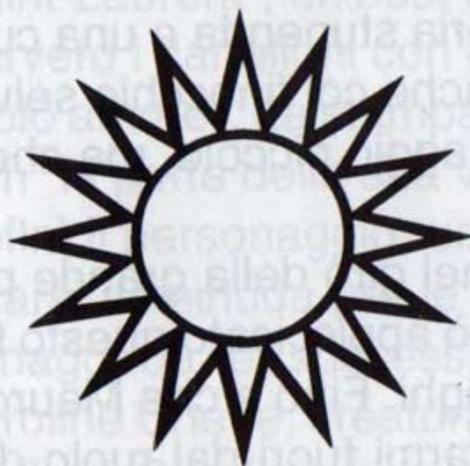
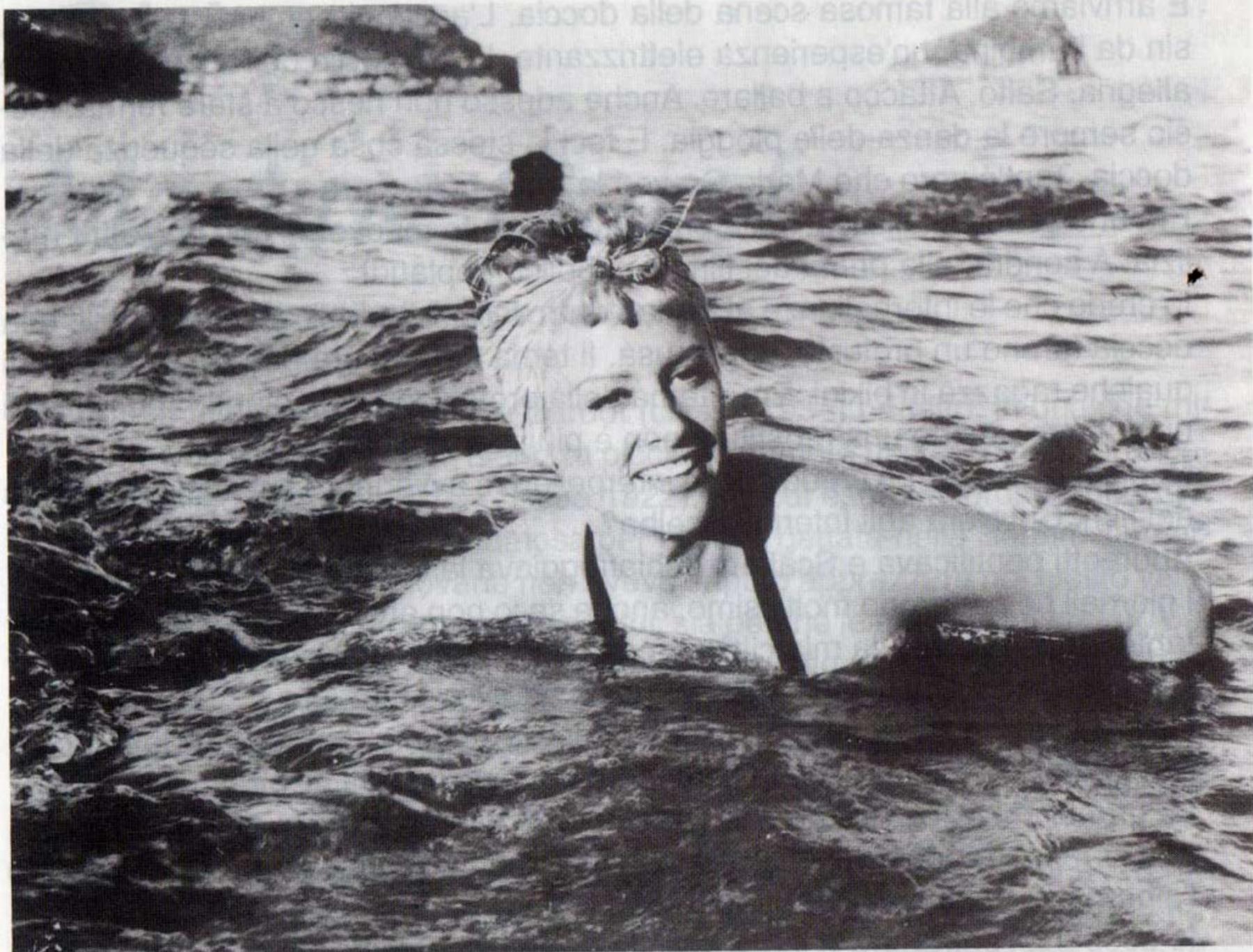
Colore! Il direttore della fotografia era Mario Craveri. Si preoccupava tantissimo che il sole non ci facesse addosso delle macchie. Martine Carol era sempre riparatissima, protettissima dal sole da cappelli enormi.

Quando nel racconto del film la sua abbronzatura deve progredire, fu naturalmente tutta una questione di trucco e di cerone.

Martine Carol era bellissima e dolcissima e l'ovale del suo viso era di una perfezione assoluta. Tuttavia era estremamente schiva, avrebbe potuto essere una donna di casa... Men che mai il tipo di bellezza irrompente e di carattere scoppiettante che ci si sarebbe potuto immaginare vedendo *Fanfan, la tulipe*. A proposito di colori, tutte avevamo unghie laccate, lucidissime. Era un segno dell'epoca a cui Lattuada era attentissimo e che non voleva perdere.

Il capo del trucco credo fosse Rocchetti. Tutte le mattine gli assistenti truccatori ci ripassavano le unghie delle mani e dei piedi che dovevano essere sempre brillantissime. E di nuovo con questi giovanissimi truccatori c'era il bis della scena mattutina coi camerieri: noi mezze nude che venivamo spalmate di cerone ad acqua.

Io ero sempre vestita in pantaloni, un'androgina coi capelli lunghi lunghi e un rossetto quasi nero. Il mio personaggio, Gughi, è una sempre in mezzo a dei pasticci, mezza cocainomane... chiede dei soldi a Martine Carol, è pronta a qualsiasi tipo di esperienza. Tant'è vero che alla fine la vediamo caricata in macchina da una donna, nemmeno da un uomo. Il che era una notazione fortissima per quel tempo.



Martine Carol aveva un costume tutto intero. Io avevo un due pezzi castigatissimo, tipo quelli di Esther Williams e che durarono fino alla fine degli anni sessanta. Non quelli sgambati di oggi. E, poi, c'erano le nordiche col bikini...

Io ero cresciuta col costume a due pezzi, lo portavo dall'età di 15 anni: a Riccione era tranquillamente tollerato, anzi... Però c'erano delle spiagge dove il due pezzi non era ammesso. Bastava scendere per l'Adriatico giù di pochi chilometri, a Fano, a Falconara, a Sinigaglia e già era uno scandalo.

E arriviamo alla famosa scena della doccia. L'acqua é sempre stata per me, sin da bambina, un'esperienza elettrizzante. Lo zampillio dell'acqua mi mette allegria. Salto. Attacco a ballare. Anche adesso non riesco a stare ferma: faccio sempre la danza della pioggia. E feci la stessa cosa nella sequenza della doccia. Tant'è vero che Mario Craveri la trovò buffa.

Era una scena vitalistica, innocente. Avrei potuto muovermi con ben altra malizia. A Londra, alla prima del film, il pubblico applaudì.

Io credo che le interpellanze al Parlamento della Repubblica a causa della mia doccia furono un pretesto, una scusa. Il tema del film era ben più profondo di qualche ragazza in bikini. Era il tema della protezione dei potenti. Sotto l'ala di un potente, anche una prostituta non è più una prostituta.

Non sono sicura, ma credo che le interpellanze avvennero subito dopo l'uscita del film. Chi c'era agli Interni? Scelba?

Andreotti pontificava e Scalfaro schiaffeggiava la dama col prendisole.

I giornali ne parlarono moltissimo, anche se io non ero un'attrice troppo importante. Anche a Jesi, la mia città, la cosa suscitò un certo scalpore.

Rimanemmo a Spotorno tre mesi: luglio, agosto, settembre.

Della Liguria ricordo soprattutto gli odori: le petunie, lo spigo, l'oleandro. E l'odore del pesce fritto che in certe sere sovrastava tutti gli altri.

Le grandi chiazze di verde e le stradine di Spotorno, di Noli, di Finale Ligure.

Alla sera la grande troupe si sparpagliava: non si poteva certo restare dentro l'albergo in cui si era lavorato per tutto il giorno.

Io scopersi l'entroterra e le meraviglie di Borgio Verezzi, dove poi ho recitato tante volte e dove ho preso qualche premio.

A Borgio ricordo una trattoria stupenda e una cuoca straordinaria - da Gina? - dove mangiavamo le lumache col finocchio selvatico.

La spiaggia. Fu un personaggio piccolo, ma che si notava. Eccome.

Fui notata.

Lattuada mi fece entrare nel giro della grande produzione, anche se presso i registi e i produttori mi restò appiccicato questo tipo di borghese cocainomane esibizionista coi capelli lunghi. Fino a che Mauro Bolognini, ne *Gli innamorati*, non ebbe il coraggio di tirarmi fuori dal ruolo dell'esistenzialista e farmi fare una stiratrice di Trastevere.

(Luglio1994)

Valeria Moriconi



Chi era Martine Carol

(da G. C. Castello, *Il Divismo*, pagg. 389, 390)

La dilagante celebrità di Brigitte Bardot (classe 1934) ha fatto, in qualche misura, impallidire quella della bellezza piccante numero uno del cinema francese postbellico: Martine Carol (classe 1922), sui cui esordi ricorda AnnenKov: "...la giovane attrice divenne famosa per essersi gettata nella Senna, sia perché un bel primo attore giovane non aveva saputo apprezzare nel giusto valore i sentimenti che l'attrice provava per lui, sia perché le mancava il denaro per pagare il taxi che aveva preso quella sera. Fortunatamente ripescata Martine se la cavò con un raffreddore. Il destino cominciò ad esserle propizio... Gli anni seguenti ci hanno fatto conoscere nei minimi particolari le sue preferenze: abiti, pettinature, cosmetici, bagni di mare, giochi d'azzardo, pillole digestive, sport, danze, divertimenti...

Venne il grande giorno. Il mondo civile, delirante di entusiasmo, si trovò davanti al fatto compiuto: la sua Martine tornava, ed era una diva: "Caroline chérie" ("la seducente figura che tutte le giovani dive sognano di far rivivere per noi", diceva la stampa) di Cécil Saint-Laurent", *un best-seller* dell'erotismo a sfondo "storico". "Ed ecco che apparvero i cartelloni con questa spiegazione supplementare: "Dieci amanti, un solo amore". La stampa osservò naturalmente che Martine aveva trovato nel film "la parte della sua vita"...

" *Caroline Chérie*" (1951) definì il personaggio: una donnina pruriginosa e incantevole, avvezza ad aggirarsi seminuda per le alcove con garbo e malizia infiniti. Tutti o quasi i personaggi da lei successivamente impersonati sono riconducibili al modello di Caroline Chérie, creatura che si nutre di solo amore, di sensualità gioconda: a livello di Caroline, che ha avuto la sua immancabile seconda avventura, *Un capriccio di C. C.*, sono stati ricondotti anche personaggi storici, come Lucrezia Borgia, come Madame DuBarry, come Lola Montès, o letterari, come Nanà. E accanto a queste vanno ricordate interpretazioni come quelle di *Le belle della notte* (dove la popolarità di Martine ha avuto l'avallo di un Clair), di *Quando le donne amano*, di *Il letto*, come quella, più impegnata psicologicamente di *La spiaggia*. Ma la chiave del personaggio è, dal più al meno, sempre quella, anche se, con gli anni, dalla bella donnina tutta curve è venuta nascendo un'attrice dalla vena limitata, ma spesso spiritosamente piacevole. Di lei il marito, il regista Christian-Jaque, ha detto, a quanto riferisce la Fallaci: "Che donna straordinaria. Non ci si annoia mai con lei. E' un

fuoco d'artificio, un ciclone, la bomba atomica. Ride, piange, litiga, fa la pace, si spoglia, si veste, si rispoglia, prega, impreca, riprega. Io sono stato sposato tre volte prima di incontrare Martine. Ma una moglie divertente come lei non l'ho mai avuta". Ed ecco quanto ha detto di sé stessa l'interessata, colei che un tempo fu un'adolescente timida e grassoccia, deturpata da un naso tozzo, che più tardi una plastica rese sbarazzino: **"Tutti mi chiedono se non mi vergogno per la fama del mio décolleté. No, dico io, perché dovrei vergognarmi, anzi mi fa piacere. E poi è la moda. Questa è l'epoca dei concorsi di bellezza e delle scollature, il pubblico le vuole, diamogliele pure. Io però coi concorsi di bellezza non ho nulla a vedere. Vengo dal teatro, io, ho faticato molto per arrivare. Sono stata abbastanza fortunata se si considera che non sono neppure bella. Ava Gardner, quella sì che è bella. Quanto mi sarebbe piaciuto essere come lei. Come dice? Chérie, non è modestia la mia, e nemmeno ipocrisia. Io sono una delle poche attrici sincere che esistono al mondo. Per esempio: crede che mi sia pentita di essermi esibita coi veli e di essermi fatta denudare il petto in *Caroline Chérie*? Ah no, no davvero, *C'est la mode, mademoiselle...* Non c'è niente di male a scollarsi: non fo che sfruttare quel che mi ha dato il buon Dio".**



LATTUADA,

un'altra vittima della borghesia italiana



Per la seconda volta nel giro di pochi mesi (la prima fu in occasione di *La Lupa*, 1953) sono costretto a prendermela con Alberto Lattuada. Temo proprio che quest'ultimo cominci a soggiacere alla sua stessa scaltrezza professionale, che nessuno più gli contesta. Una scaltrezza che sempre più lo sta inducendo ad imbrogliare le carte. Mi spiego: quando un regista dirige *Anna* (1951), tutto è chiaro, a cominciare dagli scopi e dai limiti del film e, se è doveroso deplorare la parentesi fumettistica, rimane pur sempre un margine di ammirazione per la compiutezza di un mestiere. Di fronte ad un film come *La Lupa* le riserve sono ben più gravi, perché non è lecito ad un uomo della cultura e del gusto di Lattuada sciupare un'occasione preziosa, indulgendo ai propri preziosi istinti erotico-calligrafici. Il regista sembra essersi reso conto - fino ad un certo punto - delle *gaffes* di *La Lupa*, ma ha ostentato soddisfazione per il risultato conseguito con *La spiaggia*, considerandolo un film dalle ambizioni circoscritte, ma precise e, soprattutto realizzate. Ora, *La spiaggia*, si

sa vorrebbe essere una commedia di costume, con accentuate punte satiriche. Bersaglio: la borghesia ricca in vacanza. Ambiente: una spiaggia più o meno mondana nel colmo della stagione balneare. Occasione: la presenza su quella spiaggia di una prostituta in incognito, che tutti riveriscono fin che la credono una signora, tutti boicottano e disprezzano non appena sia stata rivelata la sua identità, tutti tornano a riverire sol che si presenti al braccio di un miliardario, alla cui amicizia (o per lo meno alla cui attenzione) essi invano aspirano.

La prima debolezza, costituzionale, del film a me sembra risieda nel soggetto, che è dello stesso Lattuada. Fragile e schematico, con quelle situazioni troppo disinvoltamente rovesciate, con quelle contrapposizioni di figure, di gruppi e di mentalità inaccettabili perché rigide. E poi, diciamolo francamente, di prostitute in vacanza, di prostitute affette da complessi borghesi, di prostitute invano anelanti ad un paradiso perduto, magari costituito da un lavoro di sguattera, si comincia ad averne abbastanza. Gratta gratta, anche dietro ad un film

che vorrebbe essere spregiudicato, come questo, rispuntano fuori vecchi cascami di un deterioro romanticismo, caro al secolo dei nostri nonni, ed ai suoi derivati. E poi, guardiamola in faccia, questa mercenaria: ha la grazia, lo *chic*, lo *charme* di Martine Carol, e vuol farci credere di essere senza una lira, di non potersi permettere la spesa di un facchino alla stazione o di un aperitivo, di non potersi passare il lusso di un vestito per il pranzo diverso da quello che indossava sul treno. Ma che scherziamo? Le donnine di quella classe, da che mondo è mondo, appena siano state disposte a far mercato di sé si sono trovate sistematissime, anche senza aspettare l'intervento di Babbo Natale, sotto forma di miliardario bisbetico e stravagante. Voglio dire, insomma, che il film si avvia con le fondamenta franate. A suo tempo si lesse che l'interesse del regista si rivolgerà anche verso la caratterizzazione "a tutto tondo" di alcuni (pochi) personaggi, nei quali si può ritrovare più dichiarata l'intenzione di uno studio psicologico scavato: in special modo quelli di Annamaria e del miliardario". Ma si tratta di intenzioni rimaste tali. Il personaggio di Annamaria poteva anche avere un suo spessore, ma a patto di volerlo leggere a fondo. Qui, in sostanza, non esiste altro che una gradevole figurina, affetta da un certo complesso di inferiorità, nei confronti di un mondo cui non è avvezza. A guardar bene, potrebbe anche trattarsi di una sartina o di una dattilografa, almeno fino alla svolta conclusiva, ché la psicologia del personag-

gio non è andata al di là di un abbozzo generico. (Sostenuto dalla bravura di Martine Carol, che ha superato con una certa delicatezza i suoi limiti consueti di civetteria). Quanto al miliardario, non è un personaggio, e tanto meno "a tutto tondo"; è per metà una macchietta (scadente), per l'altra metà un paradigma. Che cosa vuol dimostrare, il regista, compiacendosi di presentare da un lato la cafoneria ed il cinismo ("l'uomo che guarda le formiche"), dall'altro l'arzigogolata amicizia "affaristica" per un ragazzino trafficante in bottiglie vuote, nonché il finale gesto ostentato e disinteressato a favore di Annamaria? Che il mondo, oggi, è dei pirati, sì; che questi pirati un giorno dovranno sparire (ad opera degli uomini sani come il sindaco, che legge l'*Unità* e dispensa sorrisi e carezze ai fanciulletto; quale genericità, tuttavia, anche in questo personaggio positivo, per disegnare il quale Raf Vallone ha comunque prodigato qualche slancio d'umanità in più del solito): ma che è sempre preferibile un pirata "self-made man" alla goffa e ipocrita mediocrità dei borghesucci che lo invidiano e che sono schiacciati dal suo disprezzo e dalla stessa sua insospettata capacità di gesti disinteressati, la quale ad essi è negata? Forse Lattuada si è illuso di attingere, attraverso questo personaggio, oltre che la moralità antiborghese cui mirava, una superiore obiettività, che a lui è sempre stata cara (vedi, ad esempio, *Il mulino del Po*, 1949). Ma qui l'unico effetto che è riuscito a provocare è stato quello del colpo dato,



alternativamente al cerchio ed alla botte. Di fronte a due personaggi tutti buoni (Annamaria ed il Sindaco), di fronte alla piccola folla dei personaggi cattivi (i borghesi della spiaggia) starebbe questo personaggio ambivalente in teoria, quindi più complesso, in realtà irritante perché falso, col suo cannocchiale simbolico, la sua scimmia e la sua inespressiva "faccia feroce" (interprete Carlo Bianco). Oltre tutto, si tratta di un personaggio che tende a sospingere il film in una direzione allegoristica, di favola, in netto contrasto con i suoi presupposti e la sua pittura ambientale che vorrebbe essere ironicamente realistica. Dico: vorrebbe essere. Ché in effetti si risolve in una galleria di macchiette fondate sul luogo comune: vedi il commerciante Albertocchi e la sua degna consorte, figure compilate con una somma di annotazioni, non una delle quali, si può dire, reggerebbe ad un esame serio; la "Contessa Azzurra" ed il suo compagno, e via via tutti gli altri che affollano la spiaggia: pupazzi da settimanale umoristico o da avanspettacolo. Il che è tanto più grave quanto si pensi che il regista ha aspirato "alla realizzazione di un film corale, nel senso che lo sfondo dovrà avere, nell'economia del racconto, un'importanza piuttosto rilevante", come dimostra anche questa sua compromettente dichiarazione: "Il titolo del film è lo specchio esatto del suo contenuto in quanto, prima di tutto ha voluto rappresentare la spiaggia". La quale spiaggia, nel film, non si può davvero dire che esista. Il film su di essa, come quello sulla

Stazione Termini, è ancora da fare. Qui non è dato trovare che qualche pennellata generica, resa piacevole da un nitido "ferraniacolor" di Mario Craveri (tenuto su tonalità tenui, con esclusione, per apprezzabile volontà del regista, dei più ovvi rossi); qualche pennellata buona per mettere insieme un documentario di dieci minuti per la "Documento Film"; E poi tante, tante macchiette. Dicevano decisamente di più, in proposito, i parchi tratti di De Sica in *I bambini ci guardano* (1943), film di cui forse Lattuada, magari inconsciamente, deve essersi ricordato. Quando dunque il regista afferma di aver portato avanti "con una tecnica divisionista, a rapide pennellate", una decina di personaggi, oltre ai principali, "in modo che, alla fine, i singoli caratteri risultino delineati e precisi", si illude gravemente. E' proprio la totale assenza di veri personaggi, sia di primo piano che di sfondo, che fa di *La Spiaggia* un film mancato. Mancato in sede di sceneggiatura (Lattuada, Malerba, Sonogo, con la collaborazione di Spaak), mentre la debolezza del soggetto avrebbe richiesto una sceneggiatura ricca, fitta, ricolma di annotazioni attendibili, come quelle che alimentano, che so, *Luci del varietà*, (1950), tanto per citare un film di ambizioni consimili. Sempre il regista ha dichiarato di non aver voluto fare un film "sociale", una "denunzia in senso classista", di non aver avuto come fine una "polemica", ma di aver inteso raccontare, diffondersi nei particolari dell'ambiente, naturale e umano, lasciando che l'effetto, la morale



si abbia di rimbalzo". E invece è successo il contrario: che il racconto e la descrizione corale, attraverso quell'intrecciarsi di macchiettistiche banalità, si sono dispersi ed è rimasta evidente solo un'intenzione polemica, resa sterile dalla gratuità troppo facile dei bersagli presi di mira, una volontà moralistica, culminante nel discorsetto finale del miliardario che, come s'è visto, dovrebbe essere l'unico personaggio osservato obiettivamente, se nella sua assurdità, non avesse reso impossibile ogni ricerca di chiaroscuro: "Il mondo è fatto in una certa maniera e non saremo noi a cambiarlo: nessuno le rimprovera di essere quello che è, ma di non aver avuto successo. Coraggio, prenda il mio braccio, è l'ultima *chance* che le resta..." Morale che potrebbe essere realistica, nel senso di un giudizio distaccato, se non provenisse da un pulpito tanto avulso alla realtà. Il finale amarognolo è indubbiamente, in sé, un atto anticonformistico del regista nei confronti delle sacre norme della produzione; ma si risolve, data l'unilateralità priva di sfumature con cui i due gruppi, positivo e negativo, di personaggi sono stati presentati (con in più il miliardario, nel suo limbo, fuori dalla mischia), in un'accentuazione dello schematismo che sta alle basi dell'opera (schematismo riscontrabile pure in altri particolari: vedi, per esempio, l'accusa, che viene mossa ad Annamaria, di aver preso un bagno nuda; quasi che si trattasse di un gesto non attribuibile ad altri).

Si intende che sulla fattura artigiana-

le di *La spiaggia* vi è poco da eccepire: a parte il decoro cromatico e la pregevole prestazione degli interpreti principali e di quei pochi, tra i minori, che hanno resistito alle tentazioni macchiettistiche insite nello scenario, all'attivo del film va pur registrato qualche passo di sobria narrazione. Alludo, più che altro, alla sequenza d'apertura: l'incontro tra Annamaria e la bimba accompagnata dalle monache alla stazione di Milano, il viaggio in treno, con certe umoristiche notazioni (il prete che si affretta a restituire il giornale preso in prestito quando si accorge trattarsi dell'*Unità* e che, assopitosi, si riscuote di colpo a sentir parlare di un "voto"), l'arrivo sulla riviera luminosa. Poi, sventuratamente, ha inizio il film vero e proprio. Con il quale bisogna pur concludere che la borghesia italiana, questo personaggio collettivo così sfuggente da cogliere in termini di racconto cinematografico, ha fatto un'altra vittima, tra i nostri registi.

G. C. Castello, Cinema nuova serie, n. 129, 11 marzo 54



**Estratto dalla
sceneggiatura
di Alberto Lattuada,
Rodolfo Sonego,
Luigi Malerba
e Charles Spaak**



Il finale sul lungomare con la morale della favola

INTERNO ATRIO ALBERGO - NOTTE

753

Il direttore dell'albergo è circondato da un gruppo di signore tutte clienti dell'albergo che protestano vivacemente. Fra queste si notano la signora Albertocchi, Elena, Patrizia, la signora svedese, Luciana.

754

Il direttore nervosissimo e timoroso di perdere la sua clientela si difende dicendo: **Direttore:** Vi assicuro che sta facendo le valigie... se ne va tra pochi minuti... non mi facciano questo torto... stiano calme... abbiano pazienza...

Elena: Comunque sia, noi siamo decise... o via lei o via noi...

755

...Silvio che è fermo in mezzo alla hall e guarda la scena.

756

Le donne si voltano tutte insieme verso il sindaco. Sono leggermente imbarazzate, ma riprendono il loro atteggiamento aggressivo.

Signora Albertocchi: Siamo giusti, signor sindaco... lei crede che noi possiamo vivere nello stesso albergo dove vive quella donna?

757

Silvio prima di rispondere attende un istante e poi dice senza polemica.

Silvio: Io credo di sì.

758

Le signore rimangono sbalordite per l'offesa ricevuta e si avviano verso l'uscita passando vicino a Silvio senza rivolgergli né un saluto né uno sguardo.

759

Il sindaco si accende una sigaretta poi sentendo i passi di una donna sulla scala, butta via il fiammifero e si avvia verso la scala.

760

Annamaria sta scendendo con la sua valigia e con Caterina per mano. Silvio fermandosi sul primo gradino e guardandola negli occhi dopo aver guardato la valigia le dice

Silvio: No, lei non deve partire.

Silvio le prende di mano la valigia e la mette a terra.

Annamaria: Avrei preferito non incontrarla più, dopo quello che è accaduto.

Silvio: Venga con me!



I tre si avviano verso l'uscita.

ESTERNO PASSEGGIATA - NOTTE

761- 762

Le signore elegantissime passeggiano al fianco dei loro mariti.

763

Annamaria, Caterina e il sindaco, i quali avanzano sul viale incrociando la signora Albertocchi ed altre signore.

764

Tutti fingono di non vedere Annamaria e non la salutano, e non salutano nemmeno il sindaco.

765

I tre camminano lungo la passeggiata.

Annamaria: Non é la prima volta che cerco di cambiar vita... tutti mi fanno delle promesse, ma quando scoprono la verità non c'è più niente da fare...

Silvio: Io ho ancora un po' di credito, e lo metto a sua disposizione...

Annamaria: Gli altri saranno più forti e lei perderà il suo credito cercando di aiutarmi...

766

Incontrano altri conoscenti (la moglie e l'amante di Roberto, Elena e la sorella, Ninetto, Marino) i quali fingono di non conoscerli.

Annamaria: Fingono di non vedermi... eppure sento tutti gli sguardi su di me...mi vergogno...

Silvio: E' la più bella occasione della sua vita per non aver vergogna...

Annamaria: E' ancora lontano?

Silvio: Siamo quasi arrivati.

ESTERNO ALBERGO PICCOLO - NOTTE

767

Silvio e Annamaria vanno avanti ancora qualche passo e arrivano davanti ad un albergo piuttosto modesto. Il gruppo entra.

Silvio: Ecco qua.

INTERNO ALBERGO PICCOLO - NOTTE

768

I tre entrano nella hall e Silvio interpella il direttore che é all'ingresso.

Silvio: Carlo... ho accompagnato qua la signora della quale ti ho parlato... la signora Annamaria Montorsi...

Il direttore saluta appena Annamaria.

Direttore (al sindaco): Buenasera... vorrei pensarci ancora un momento prima di darti una risposta definitiva...

Silvio: Mi avevi detto che eri sicuro... adesso te lo chiedo come un favore personale...

Direttore: ... Sai, la stagione é ormai avanzata, ho già troppo personale... ho paura che non potrò far niente...

Silvio: Perché?

Il direttore dell'albergo dà un'occhiata a Annamaria e poi a Silvio.

Direttore: Vorrei dirti due parole a quattr'occhi... nel mio ufficio... (a Annamaria)
Scusi...

769

Silvio segue il direttore nel suo ufficio e fa cenno con la mano ad Annamaria di attendere.

770

Annamaria rimane pensierosa, perché crede di aver capito che il direttore le rifiuterà il posto. La bambina sta per sedersi su di una grande poltrona, ma Annamaria la prende per mano e dice

Annamaria: Aspetta...

Caterina: Questo albergo non mi piace... mi piace di più l'altro...

Annamaria: Dobbiamo accontentarci cara... magari potessimo restare!...

771

Annamaria come per convincere la bambina.

Annamaria: Ci darebbero una cameretta molto piccola, molto in alto... sotto i tetti... e potremmo restare qui tutta l'estate...

Caterina: Ma il mare si vede?

Annamaria: Non so... queste camere danno sulla corte... ma la sera staremo sempre insieme...

Caterina: E non di giorno?

Annamaria: La domenica...

772

Caterina (contrariata): Mamma, perché hai cambiato albergo?

773

Annamaria.

Annamaria: Ssst.

Annamaria si avvicina alla porta a vetri dell'ufficio, resta in ascolto.

Annamaria ha uno scatto, prende Caterina per il braccio, ed esce quasi di corsa.

ESTERNO PASSEGGIATA - NOTTE

774

Nella passeggiata Annamaria cammina svelta. Il miliardario la ferma con grande gentilezza.

Miliardario: Dove va?

Annamaria (vincendo la commozione): Devo andarmene... perché hanno rifiutato di farmi lavorare in uno dei suoi alberghi...

775

Il vecchio si ferma, riflette e dopo un po', la guarda e dice

Miliardario: Il direttore dell'albergo ha ragione. Non è abbastanza ricco per disprezzare l'opinione della sua clientela...

Annamaria: Allora mi dica lei che cosa può fare una donna come me.

Miliardario: Con delle mani come le sue non si fa né la cuoca né la guardarobiera...

Annamaria: E allora che cosa devo fare per stare con mia figlia?

776

Annamaria esita.

778

Sulla soglia del piccolo albergo compare Silvio.

779

Annamaria guarda Silvio.

780

Miliardario.

Miliardario: Il mondo è fatto in una certa maniera... e non saremo noi a cambiarlo. Nessuno le rimprovera di essere quella che è, ma di non aver avuto successo... Coraggio... prenda il mio braccio... Creda nella mia esperienza... Il mio braccio è l'ultima chance che le resta...

781

Silvio vede Annamaria che prende sotto braccio il miliardario. Egli muove qualche passo lentamente.

782

Il miliardario un po' commosso le dice

Miliardario: Brava... non è una stupida...

Incomincia la loro passeggiata.

783

Il primo gruppo di gente si inchina al passaggio del vecchio e di Annamaria.

784

Il volto del miliardario si increspa in una piega quasi amara di constatazione, quasi che l'aver previsto la pochezza degli uomini gli dia un profondo dolore.

785

Un altro gruppo di gente fra i quali gli Albertocchi salutano il passaggio della coppia. Sono sbalorditi, schiantati. Si voltano ancora dopo che sono passati.

Voci: Buonasera signora...

786

Albertocchi dice sottovoce alla moglie

Albertocchi: In fondo eravate amiche... Si può ricominciare tutto, agganciando lei...

787

Annamaria e il miliardario.

Miliardario: Non creda che salutino noi... né me, né lei, salutano il miliardo... impari a giudicarli per quello che sono... Questi uomini avrebbero voluto diventare dei grandi ladri, ma in genere non ci sono riusciti. E' difficile anche rubare... Le donne sono delle povere creature che si sono vendute ai mariti, e l'unica forma di ribellione si riduce a qualche tradimento... è una povera soddisfazione... Annamaria piange.

788

Silvio fermo al lato della passeggiata osserva passare Annamaria e il miliardario; il suo sguardo è intensissimo, quasi luminoso.

Miliardario: Lo so perché piange... ha ragione... lui è un bravo ragazzo. Voleva trasformare la sua vita ma questo non è possibile senza cambiare tutto il resto, e lui lo sa... è troppo giovane e impulsivo (pausa). Vorrebbe fare tante cose: mettere i ladri in prigione, redimere le prostitute... e forse vorrebbe ridurre un pochino il mio patrimonio (ha un sorriso da diavolo) ma è ancora troppo presto... per il momento sono ancora io che ho in mano la situazione... e che può fare qualcosa per lei... senza chiederle nulla... Domani sarai libera di fare quello che vuoi, e non aver paura di deludermi il giorno che deciderai di andartene con un giovane della tua età... è tutto previsto...

Il miliardario e Annamaria entrano nel giardino dell'albergo e salgono i gradini di ingresso.

INTERNO ATRIO ALBERGO - NOTTE

789

Il direttore, il cassiere e gran parte del personale sono schierati come per caso e si piegano fino a terra facendo degli inchini.

Miliardario (a Annamaria): Vada a riposare... domani venga a far colazione sulla mia terrazza...

790

Annamaria solleva Caterina tra le braccia, e rifiutando la porta dell'ascensore spalancata da dieci mani, si avvia su per la scala.

791

In P.P.P. Annamaria stringe la bambina tra le braccia. Ha gli occhi pieni di lacrime, è commossa del suo trionfo.

Annamaria (alla sua bambina): D'ora in avanti ti saluteranno tutti!...



L'organizzazione ringrazia:

il direttore del CSC - Cineteca Nazionale
Angelo Libertini

Mario Musumeci e Laura Castagna
della Cineteca Nazionale

Massimo Vigliar e Monica della Surf Film

la dottoressa La Porta di Rai Due

Alberto Lattuada

Valeria Moriconi

Maria Denis

Roberto Chiti

Guia Croce

Cecilia Ferretti dell'archivio de L'Unità

Massimo Scaglione

Ninni Maio

Armando Giuffrida

Emanuele Valerio Marino

Angelo Zanellato

Rassegna e catalogo a cura di TATTI SANGUINETI

Con la collaborazione di:

*AZIENDA PROMOZIONE TURISTICA - FINALE LIGURE
REGIONE LIGURIA - SERVIZIO PROMOZIONE TURISTICA
PROVINCIA DI SAVONA - ASSESSORATO ALLA CULTURA
ASSOCIAZIONE ALBERGATORI SPOTORNO*



G. Novaro 29 Agosto 53

Omaggio a Valeria Moriconi, in bikini,
del pittore spotornese Gidgetto Novaro.